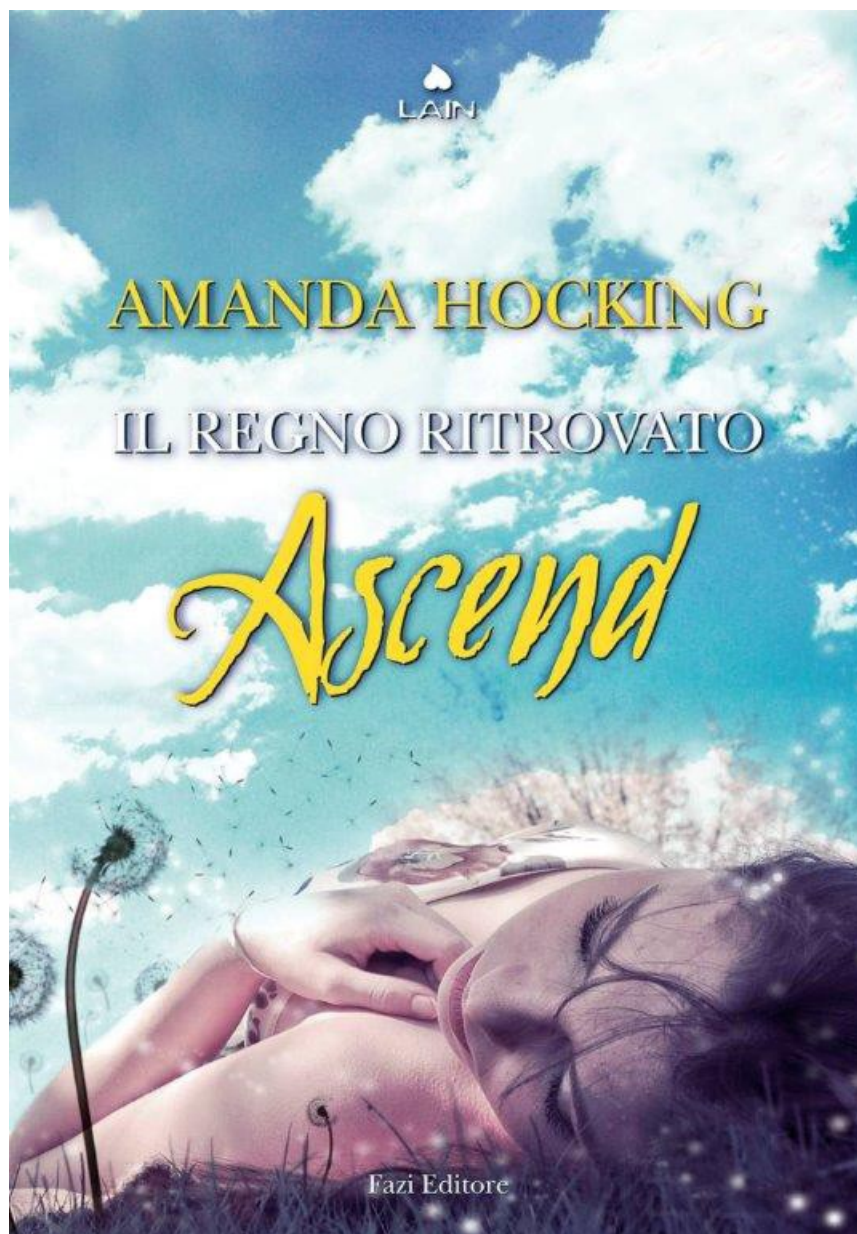


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



Opere di Amanda Hocking
pubblicate da Fazi Editore

Switched
Torn



I edizione: febbraio 2013
© 2011 Amanda Hocking
© 2013 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma
Tutti i diritti riservati
Titolo originale: *Ascend*
Traduzione dall'inglese di Sabina Terziani

ISBN 978-88-7625-154-2

www.fazieditore.it

AMANDA HOCKING

IL REGNO RITROVATO

Ascend

traduzione di Sabina Terziani



Fazi Editore

*A tutti i miei lettori,
grazie per tutto il vostro sostegno*

1. Amnistia

Guardavo fuori dalla finestra voltando le spalle ai presenti. Era un trucco che avevo imparato da mia madre per apparire padrona della situazione. Tra i molti consigli che Elora mi aveva dato negli ultimi mesi, quelli che riguardavano la gestione delle riunioni erano i più utili.

«Principessa, secondo me peccate d'ingenuità», volle dichiarare il cancelliere. «Non potete stravolgere l'ordinamento sociale».

«Non è vero». Mi voltai, lanciandogli un'occhiata gelida che gli fece abbassare lo sguardo. Il fazzoletto che stringeva in mano era ridotto a una pallina. «D'altro canto è vero che non possiamo più ignorare i problemi».

Osservai la sala delle riunioni, facendo del mio meglio per apparire fredda e solenne come Elora era sempre stata. Non progettavo di diventare una sovrana crudele, ma i miei sudditi non avrebbero mai dato ascolto a parole dettate dalla debolezza. Se volevo operare un cambiamento dovevo essere risoluta.

Da quando Elora era stata dichiarata incapace di governare ero io che gestivo le attività quotidiane del palazzo, che includevano un gran numero di riunioni. Le sedute del consiglio mi portavano via un sacco di tempo.

Il cancelliere era stato eletto democraticamente, ma non appena fosse scaduto il suo mandato pensavo di oppormi fortemente alla sua rielezione. Era codardo e subdolo, mentre nella sua posizione ci serviva qualcuno di molto più forte.

Quel giorno Garrett Strom, il “confidente” di mia madre, era presente, benché non partecipasse sempre alle riunioni. Decidevano della sua partecipazione le condizioni di Elora, e spesso accadeva che rimanesse al suo capezzale.

Joss, la mia assistente, era seduta in fondo alla sala e annotava freneticamente tutto ciò che dicevamo. Era una ragazza dalle fattezze minute, umana, che era cresciuta a Förening come mänsklig. Prima che arrivassi era la segretaria di Elora e l’avevo ereditata da lei.

Duncan, la mia guardia del corpo, piantonava la porta come ogni volta che c’era una riunione. Mi seguiva ovunque, era la mia ombra e, nonostante la statura piccola e la goffaggine, era più intelligente di quanto la gente credesse. Certo, non poteva sostituire completamente Finn Holmes, la mia guardia precedente, ma negli ultimi mesi avevo imparato ad apprezzare e rispettare la sua presenza.

Aurora Kroner sedeva a capotavola. Al suo fianco c’era Tove, il mio fidanzato. Di solito lui era l’unica persona che fosse dalla mia parte, perciò ero grata della sua presenza. Non sapevo davvero come avrei fatto a gestire il potere se mi fossi sentita completamente sola.

Alla riunione partecipavano anche la Marksinna Laris, una donna di cui non mi fidavo granché, ma che era una delle persone più influenti di Förening; il Markis Bain, responsabile del collocamento dei changeling; il Markis Court, tesoriere del palazzo; Thomas Holmes, capo delle guardie e della sicurezza nonché responsabile dei cercatori.

Al tavolo erano seduti anche ufficiali d’alto rango dall’espressione solenne. Proponevo cambiamenti, poiché la situazione dei Trylle peggiorava a vista d’occhio, ma loro

non volevano che cambiassi nulla. Volevano che sostenessi quel sistema che durava da secoli ma che non funzionava più. La nostra società si stava sbriciolando e non volevano rendersi conto del ruolo che avevano nello sfacelo.

«Con tutto il rispetto, principessa», esordì Aurora con voce talmente melliflua che mi accorsi appena della cattiveria sottostante, «abbiamo problemi ben più importanti da affrontare. I Vittra diventano sempre più forti e la tregua sta per finire...».

«La tregua», sbuffò la Marksinna Laris, interrompendola. «Come se ci avesse portato qualcosa di buono».

«Non è ancora finita», dissi raddrizzandomi. «I cercatori si stanno occupando del problema, ed è per questa ragione che penso sia importante fargli trovare qualcosa di pronto al loro rientro».

«Ci penseremo *quando* saranno tornati», disse il cancelliere. «Adesso pensiamo a salvare la pelle».

«Non vi sto né chiedendo di redistribuire le ricchezze né proponendo l'abolizione della monarchia. Sto semplicemente rilevando che i cercatori rischiano la vita per salvarci e per proteggere i nostri changeling, perciò meritano una vera casa a cui tornare. Dovremmo iniziare *subito* ad accantonare dei fondi così, quando la tregua finirà, inizieremo a costruire alloggi per loro».

«Per quanto nobile sia l'iniziativa, principessa, dovremmo invece mettere soldi da parte per i Vittra», disse il Markis Bain. Rimaneva tranquillo e educato persino quando era in disaccordo con me e, lo sentivo, era uno dei pochi membri della famiglia reale che voleva realmente il bene dei sudditi.

«Non possiamo liberarci dei Vittra pagandoli», interloquì Tove. «Non è una questione di soldi, è una questione di potere. Sappiamo cosa vogliono, e qualche migliaio, persino qualche *milione* di dollari non avrebbe importanza per loro. Il re dei Vittra li rifiuterebbe».

«Farò il massimo per la sicurezza di Förening. In fondo avete tutti ragione: dobbiamo ancora trovare una soluzione ragionevole alla questione dei Vittra. Ciò significa che la situazione attuale potrebbe degenerare in un conflitto sanguinoso. In tal caso dovremmo sostenere i nostri soldati, che meritano assistenza e alloggi adeguati, nonché la possibilità di essere curati dai guaritori se venissero feriti in battaglia».

«Guaritori per i cercatori?». La Marksinna Laris scoppiò a ridere e qualcun altro la imitò sghignazzando. «Non essere ridicola».

«Perché sarei ridicola?». Cercai di escludere la freddezza dalla mia voce. «Ci si aspetta che muoiano per noi e non vogliamo curare le loro ferite? Non possiamo chiedergli più di quanto non vogliono darci loro stessi».

«Appartengono a una classe inferiore», ribadì Laris, come se non afferrassi il concetto. «Ci sarà un motivo se comandiamo noi. Perché mai dovremmo trattarli da nostri pari se non sono al nostro livello?».

«Per semplice senso di giustizia e correttezza», ribattei. «Non siamo umani, ma non significa che dobbiamo essere privi di umanità. Ecco perché il nostro popolo abbandona le città del regno e va a vivere tra gli umani lasciando spegnere i propri poteri. Dobbiamo offrire loro un pezzetto di felicità, altrimenti cosa li trattiene qui?».

Laris bofonchiò qualcosa, con lo sguardo fisso sul tavolo di quercia. Aveva i capelli neri raccolti in uno chignon talmente stretto che i tratti del viso erano tirati. Probabilmente lo faceva apposta per portare l'attenzione sulla sua forza. La Marksinna Laris era una Trylle molto potente, capace di produrre e controllare il fuoco. Ma quel potere la indeboliva: i Trylle, infatti, man mano che esercitavano i loro poteri invecchiavano velocemente e morivano prematuramente.

Tuttavia, se non usavano i poteri la loro mente ne risentiva, i pensieri venivano risucchiati e impazzivano. Ciò era

particolarmente vero nel caso di Tove che, se non avesse trovato sfogo costante ai propri poteri psicocinetici, sarebbe apparso distratto e maleducato.

«È tempo di cambiare». Tove prese la parola quando i convenuti piombarono in un silenzio colmo d'irritazione. «Sarà graduale, ma dovrà accadere per forza».

Dei colpi alla porta stroncarono sul nascere qualsiasi obiezione alle sue parole, benché dalla faccia paonazza del cancelliere s'indovinasse che aveva voglia di dirne quattro.

Duncan aprì la porta, da cui fece capolino Willa con un sorriso incerto. Era una Marksinna, figlia di Garrett nonché la mia migliore amica, per cui aveva ogni diritto di partecipare alle riunioni. La invitavo sempre, ma lei rifiutava, temendo di fare danni. Le riusciva molto difficile rimanere cortese quando era in disaccordo con gli altri.

«Scusate», disse, e Duncan si fece da parte per lasciarla entrare. «Non volevo interrompervi, ma sono le cinque passate e io dovevo prendere la principessa alle tre per le celebrazioni del compleanno».

Guardai l'orologio e mi accorsi che l'incontro era andato avanti molto più di quanto avevo programmato in origine. Willa venne verso di me offrendo un sorriso di scusa ai presenti, ma io sapevo che mi avrebbe trascinato fuori dalla stanza con la forza se non avessi posto fine alla riunione.

«Ah, sì». Il cancelliere sorrise con un'inquietante espressione famelica negli occhi. «Avevo dimenticato che domani compirete diciotto anni». Si leccò le labbra. Tove si alzò per bloccargli la visuale e impedirgli di guardarmi.

«Sono spiacente», disse Tove rivolto ai presenti, «ma la principessa e io abbiamo degli impegni stasera. Possiamo proseguire la riunione la prossima settimana?».

«Tornerete al lavoro già la prossima settimana? Così presto dopo il matrimonio? Non pensate di andare in luna di miele?», chiese Laris, sgomenta.

«Allo stato attuale delle cose, non credo sia una mossa saggia», risposi. «C'è troppo da fare».

Benché fossi sincera, quella non era certo l'unica ragione per cui avevo deciso di evitare il viaggio di nozze. Certo, avevo imparato ad apprezzare Tove, ma non riuscivo proprio a immaginare cosa avremmo fatto insieme, soprattutto la prima notte di nozze.

«Dobbiamo esaminare i contratti per i changeling», disse il Markis Bain alzandosi precipitosamente. «I cercatori stanno riportando indietro i changeling in anticipo e alcune famiglie non vogliono più avere a che fare con la questione, perciò i collocamenti sono stati modificati. Vorrei che metteste solo qualche firma».

«Basta parlare di affari». Willa mi prese sottobraccio e fece per portarmi fuori dalla sala. «Lunedì la principessa tornerà al lavoro e firmerà tutto ciò che vorrete».

«Willa, mi ci vorrà solo qualche secondo per firmare», proposi, ma lei mi lanciò un'occhiata torva, perciò sorrisi educatamente a Bain. «Me ne occuperò come prima cosa lunedì mattina».

Tove rimase indietro per comunicare brevemente con Bain, poi ci raggiunse qualche secondo dopo nell'atrio. Nonostante fossimo fuori dalla sala, Willa continuava a tenermi sottobraccio mentre camminavamo.

Quando ci trovavamo nell'ala sud, Duncan si teneva sempre qualche passo indietro. Ero stata redarguita non so quante volte per aver trattato Duncan da pari durante gli impegni di governo, mentre eravamo circondati da ufficiali Trylle.

«Principessa», chiamò Joss, affannandosi a seguirmi, con i documenti che le scivolavano fuori dalla cartellina. «Principessa, volete che prenda appuntamento con il Markis Bain lunedì per la firma dei contratti?».

«Sì, sarebbe fantastico», risposi, rallentando per riuscire a parlare con lei. «Grazie, Joss».

«Avete appuntamento alle dieci con il Markis di Oslinna». Joss diede una scorsa alla sezione appuntamenti della cartellina e un foglietto ne volò via. Duncan lo intercettò prima che toccasse il pavimento e glielo porse. «Grazie. Scusa. Dunque, principessa, preferite incontrare il Markis Bain prima o dopo l'appuntamento?».

«Tornerà al lavoro subito dopo il matrimonio», intervenne Willa. «È ovvio che non potrà essere disponibile il mattino presto. Fissa l'appuntamento per il pomeriggio».

Lanciai un'occhiata a Tove che camminava al mio fianco, ma la sua espressione era neutra. Da quando aveva chiesto la mia mano aveva parlato assai poco della questione matrimonio. Sua madre e Willa si erano occupate dell'organizzazione, per cui non mi ero confrontata con lui né sulla scelta dei colori né sulle decorazioni floreali. Tutto era già stato deciso per noi, non c'era molto di cui discutere.

«Alle due del pomeriggio andrebbe bene?».

«Sì, sarebbe perfetto. Grazie, Joss».

«Bene». La mia assistente si fermò per annotare l'ora in tutta fretta nell'agenda.

«Da adesso a lunedì è in pausa», disse Willa, voltandosi a guardare Joss che era dietro di lei. «Significa che per cinque giorni nessuno può chiamarla, parlarle o incontrarla. Ricordalo. Chiunque la cerchi, lei non è disponibile».

«Certo, naturalmente, Marksinna Strom». Joss sorrise. «Buon compleanno, principessa, e buona fortuna per il matrimonio».

«È incredibile quanto sei stacanovista», sospirò Willa riprendendo a camminare. «Chi ti vedrà più quando sarai regina?».

«Mi spiace», replicai. «Ho provato a liberarmi dalla riunione, ma ultimamente la situazione è andata un po' fuori controllo».

«Quella Laris mi sta mandando fuori di testa», dichiarò

Tove con una smorfia. «Quando sarai regina dovrai bandirla».

«Quando sarò regina, tu sarai re», osservai. «E potrai bandirla tu stesso».

«Be', aspetta stasera e vedrai cosa ti abbiamo preparato». Duncan sorrise. «Sarai troppo occupata a divertirti per pensare a Laris o a chiunque altro».

Per fortuna, sposandomi tra pochi giorni, avrei evitato il solito ballo che celebrava il compleanno della principessa. Elora e Aurora avevano deciso che il matrimonio avrebbe avuto luogo subito dopo il mio diciottesimo compleanno. Compivo gli anni mercoledì e mi sarei sposata sabato, per cui non c'era tempo per una celebrazione Trylle in pompa magna.

Nonostante non volessi, Willa aveva insistito per organizzare comunque una festiciola. Considerando ciò che stava succedendo a Förening mi sembrava un sacrilegio. I Vittra avevano acconsentito a un trattato di pace che li impegnava a non attaccarci finché non fossi diventata regina.

Sul momento non ci eravamo resi conto che avevano utilizzato un linguaggio particolare: non avrebbero attaccato i Trylle che vivevano a Förening, tutti gli altri invece sì.

I Vittra avevano iniziato a prendere di mira i changeling che vivevano ancora nelle famiglie ospite, catturandone alcuni. Ce ne eravamo accorti e avevamo mandato i nostri cercatori migliori – e la maggior parte lavorava come guardia del corpo a palazzo – a riportare a casa tutti i changeling che avessero compiuto almeno sedici anni. Chiunque ne avesse di meno doveva essere sorvegliato da un cercatore. Sapevamo che i Vittra si sarebbero astenuti dal rapirli per paura di scatenare un Allarme Ambra. Ciononostante eravamo convinti che fosse necessario proteggere in ogni modo i membri più vulnerabili della nostra società.

Tutto questo ci metteva in una posizione di tremendo

svantaggio. I cercatori erano dovuti partire in missione per proteggere i changeling e il palazzo era rimasto sguarnito. Se i Vittra non avessero rispettato gli accordi saremmo stati maggiormente esposti a un eventuale attacco, ma non mi sembrava avessimo avuto molta scelta. D'altro canto non potevamo assistere impotenti al rapimento e al ferimento dei nostri figli, quindi avevo sguinzagliato tutti i cercatori di cui disponevo.

Finn era assente quasi ininterrottamente da mesi. Era il nostro miglior cercatore e aveva riportato tutti i changeling alle comunità Trylle. Non lo vedevo da Natale e a volte sentivo la sua mancanza, benché ormai la nostalgia stesse svanendo.

Aveva ribadito che per lui il dovere veniva prima di ogni altra cosa e che io non avrei mai potuto essere veramente parte della sua vita. Mi stavo sposando con un altro nonostante provassi ancora dei sentimenti per lui. Finn era il passato e io dovevo andare avanti.

«E dove sarebbe la festa?», chiesi a Willa, allontanando il pensiero di Finn dalla mia mente.

«Di sopra», rispose lei, accompagnandomi verso l'imponente scalinata dell'atrio. «Matt sta dando gli ultimi ritocchi».

«Ritocchi?». Inarca i un sopracciglio.

Si sentì bussare violentemente al portone principale. La vibrazione fece tremare il lampadario. Di solito i visitatori suonavano il campanello, ma quel visitatore particolare sembrava voler buttare giù la porta.

«Fatti da parte, principessa», disse Duncan avvicinandosi al portone.

«No, vado io ad aprire», replicai.

Se qualcuno colpiva il portone con forza tale da scuotere l'atrio, chissà cosa avrebbe potuto fare al povero Duncan. Feci per avvicinarmi alla porta, ma Willa mi fermò.

«Wendy, lasciaglielo fare», disse in tono severo. «Tu e Tove siete qui se avrò bisogno di voi».

«No». Mi liberai dalla sua stretta e seguii Duncan, pronta a difenderlo se ce ne fosse stato bisogno. Comportamento stupido, poiché Duncan era la mia guardia del corpo. Però io avevo più poteri. Il suo compito reale era fungere da scudo al bisogno, anche se non glielo avrei mai permesso.

Quando aprì la porta ero dietro di lui. Era sua intenzione socchiudere solo uno spiraglio per vedere cosa ci aspettava là fuori, ma una raffica di vento colpì i battenti e li spalancò, portando un turbinio di neve nell'atrio. Fui investita da una folata di aria gelida, che si esaurì istantaneamente: Willa possedeva la capacità di controllare il vento, perciò non appena aveva avvertito il primo soffio aveva alzato la mano per fermarlo.

Davanti a noi apparve un uomo che si reggeva con entrambe le mani agli stipiti. Era curvo in avanti, la testa ciondolante, il maglione nero coperto di neve. I suoi abiti erano cenciosi, consunti, lacerati in più punti.

«Ha bisogno d'aiuto?», chiese Duncan.

«Dov'è la principessa?». Non appena ebbe pronunciato quelle parole fui percorsa da un brivido.

«Loki!». Rimasi a bocca aperta.

«Principessa?». Loki alzò la testa.

Sfoderò un sorriso da mascalzone, da cui però era assente la solita spavalderia. I suoi occhi color caramello erano stanchi e sofferenti e sulla guancia aveva un livido che stava svanendo. Eppure, nonostante tutto, era meraviglioso come sempre e mi mozzò il respiro.

«Cosa ti è successo? Che ci fai qui?».

«Mi scuso per l'intromissione, principessa», disse, mentre il sorriso già si spegneva. «Vorrei essere qui per piacere, ma...». Deglutì con fatica e le mani strinsero più forte gli stipiti.

«Stai bene?», chiesi superando Duncan.

«Io...». Loki cominciò a parlare, ma le ginocchia gli cedettero. Vacillò in avanti e corsi a sorreggerlo. Mi cadde tra le braccia e lo distesi a terra.

«Loki!». Gli scostai i capelli dalla fronte e lui aprì gli occhi battendo le palpebre.

«Wendy». Mi sorrise debolmente. «Se avessi saputo che era necessario tutto ciò per farmi abbracciare da te sarei svenuto molto tempo fa».

«Che succede?», chiesi con dolcezza. Se non fosse stato così palesemente sofferente lo avrei schiaffeggiato per quell'osservazione. Quando gli sfiorai il viso ebbe un gemito di dolore.

«Amnistia», articolò a fatica, con gli occhi chiusi. «Principessa, ho bisogno di un'amnistia». La testa gli ricadde di lato e si lasciò andare. Era svenuto.

2. Compleanno

Tove e Duncan avevano trasportato Loki al secondo piano, nei quartieri della servitù. Willa tornò da Matt per aiutarlo e rassicurarlo; io mandai Duncan a cercare Thomas perché non avevo la più pallida idea di come comportarmi con Loki.

Aveva perso i sensi e non potevo interrogarlo su cosa gli fosse accaduto.

«Gli concederai l'amnistia?», mi chiese Tove. Era accanto a me, teneva le braccia conserte e fissava Loki.

«Non lo so. Dipende da cosa racconterà». Gli lanciai un'occhiata. «Perché me lo chiedi? Pensi che dovrei?».

«Non lo so», disse infine. «Ma sosterrò qualsiasi decisione tu prenda».

Lo ringraziai, ma non mi ero certo aspettata nulla di diverso da lui. «Potresti cercare un dottore che lo visiti?».

«Non vuoi che chieda a mia madre?». Sua madre era una guaritrice. Bastava imponesse le mani e guariva praticamente qualsiasi ferita.

«No. Non riuscirebbe a guarire un Vittra. E poi non voglio che si sappia che Loki è qui. Non ancora. Voglio un vero dottore, c'è un medico mäńks in città, vero?».

«Sì», rispose annuendo. «Vado ad avvertirlo». Fece per

uscire, ma si fermò sulla soglia. «Non avrai problemi con il Markis Vittra?».

«Certo che no». Gli sorrisi.

Tove annuì e se ne andò, lasciandomi sola con Loki. Feci un respiro profondo e cercai di capire cosa fare. Loki era supino, i capelli biondi gli coprivano la fronte. In un certo senso quando dormiva era ancora più bello.

Non si era mosso mentre lo portavano di sopra, neppure le volte che Duncan lo aveva sballottato rischiando di farlo cadere. Di solito Loki si vestiva bene, con abiti di buona fattura; adesso, però, aveva indosso poco più che stracci.

Mi sedetti sul bordo del letto e toccai un punto dove la camicia era bucata. Lì sotto, la cute era macchiata e tumefatta. Con gesto esitante alzai la camicia e, notando che lui non si svegliava, la tirai più su.

Spogliarlo mi pareva strano e quasi perverso, ma volevo assicurarmi che non avesse ferite potenzialmente mortali. Se avessi trovato squarci profondi o segni di fratture ossee, avrei fatto chiamare Aurora e le avrei ordinato di curarlo, anche contro la sua volontà. Non avrei permesso che Loki morisse a causa dei suoi pregiudizi. Gli sfilai la camicia dalla testa e lo esaminai. Rimasi a bocca aperta. In circostanze normali ero certa che il suo fisico sarebbe stato uno schianto, ma non fu quello che m'impressionò. Aveva il petto coperto di lividi e i lati del torso segnati da lunghe cicatrici sottili, che sembravano continuare sulla schiena. Lo sollevai appena e vidi che era tutto un reticolo di graffi, alcuni cicatrizzati, altri recenti e ancora arrossati.

Gli occhi mi bruciavano per le lacrime. Mi coprii la bocca con una mano. Non avevo mai visto Loki a torso nudo, ma sapevo che non aveva cicatrici sugli avambracci. Tutto questo era successo dopo che ci eravamo visti l'ultima volta.

Ma la cosa più grave era che Loki avesse sangue Vittra. Era incredibilmente forte da un punto di vista fisico, tanto

che quando aveva bussato al portone lo aveva quasi sfondato. Ciò voleva dire anche che guariva più velocemente degli altri. Se era così malmesso significava che qualcuno doveva averlo pestato ripetutamente per non dargli il tempo di ristabilirsi.

Sul petto aveva una cicatrice irregolare, a linea spezzata, come se avessero tentato di pugnalarlo, e mi ricordava quella che avevo io sulla pancia. La mia madre ospite aveva cercato di uccidermi quando ero piccola, sebbene il ricordo fosse ormai lontanissimo. Toccai il petto di Loki, passando le dita su quei rilievi irregolari. Non sapevo perché lo stessi facendo, ma era come se quel segno fosse una connessione tra noi.

«Non vedevi l'ora di spogliarmi, vero, principessa?», disse con voce stanca. Feci per ritrarre la mano, ma lui vi posò sopra la sua, bloccandola.

«No. Sta... stavo solo controllando le ferite», balbettai, sfuggendo il suo sguardo.

«Certo, come no». Mosse il pollice, quasi a carezzarmi la mano, e trovò l'anello. «E questo cos'è?». Cercò di mettersi a sedere sul letto per guardarlo e io alzai la mano per mostrargli lo smeraldo ovale e i diamanti. «È una fede nuziale?».

«No, è un anello di fidanzamento». Abbassai la mano e la posai sul letto accanto a lui. «Non sono ancora sposata».

«Allora non è troppo tardi». Sorrise e si stese di nuovo. «Troppo tardi per cosa?».

«Per fermarti, ovvio». Continuando a sorridere chiuse gli occhi.

«Sei tornato per questo?», chiesi, omettendo di rivelargli quanto fossero vicine le nozze.

«Te l'ho detto perché sono qui».

«Che ti è successo?», chiesi con voce rotta dall'emozione pensando ai pericoli che aveva dovuto affrontare e che gli avevano procurato ferite e lividi.

«Stai piangendo?». Aprì gli occhi.

«No, non sto piangendo». Nonostante fosse vero, avevo gli occhi lucidi.

«Non piangere». Cercò di mettersi seduto, ma quando provò ad alzare la testa fece una smorfia di dolore. Con un gesto delicato posai la mano sul suo petto affinché rimanesse disteso.

«Hai bisogno di riposo».

«Guarirò certamente», posò di nuovo la mano sulla mia, e stavolta lo lasciai fare, «prima o poi».

«Puoi dirmi cosa ti è successo? Perché ti serve l'amnistia?».

«Ricordi quando eravamo nel giardino?».

Certo che ricordavo. Loki era entrato di soppiatto scavalcando il muro e mi aveva proposto di fuggire insieme. Avevo rifiutato, ma prima di andarsene mi aveva rubato un bacio, anche piuttosto piacevole. Al ricordo arrossii leggermente e ciò lo fece sorridere ancora di più.

«Vedo che te lo ricordi». Ampliò il sorriso.

«Sì, però che c'entra?».

«Quello non c'entra, certo», disse riferendosi al bacio. «Parlo di quando ti dissi che il re mi odia. Mi odia veramente, sai, Wendy». Per un attimo la sua espressione s'incupì.

«È stato il re dei Vittra a farti questo? È stato Oren, mio padre?», chiesi, con un senso di vuoto allo stomaco.

«Non pensarci adesso», replicò, cercando di placare la rabbia che bruciava nei miei occhi. «Me la caverò».

«Perché? Perché il re ti odia tanto da ridurti così?».

«Wendy, ti prego». Chiuse gli occhi. «Sono sfinito. Ho rischiato di non farcela ad arrivare qui. Possiamo continuare la conversazione quando starò un po' meglio, diciamo tra un mesetto o due?».

«Loki», sospirai. Aveva ragione. «Riposati. Però domani ne riparliamo, OK?».

Alla fine cedette. «Come preferisci, principessa», disse, e scivolò immediatamente nel sonno.

Rimasi seduta accanto a lui per qualche minuto con la mano ancora posata sul suo petto in modo da sentire i battiti del cuore. Quando fui sicura che si era addormentato, tirai via la mano da sotto la sua e mi alzai.

Giunta nell'atrio incrociai le braccia e mi afferrai le spalle. Non riuscivo a scrollarmi di dosso un pesante senso di colpa, quasi avessi una parte di responsabilità per ciò che era successo a Loki. Avevo parlato con Oren solo una volta e non potevo esercitare alcun controllo sulle sue azioni; allora perché mi sembrava di essere responsabile delle brutali percosse subite da Loki?

Non rimasi sola a lungo: poco dopo arrivarono Duncan e Thomas. Avevo voluto avvertire il minor numero di persone possibile della presenza di Loki, ma di Thomas mi fidavo sia perché era il capo delle guardie e il padre di Finn, sia perché aveva mantenuto clandestina una relazione con Elora, dunque lo consideravo un buon custode di segreti.

«Il Markis Vittra è lì dentro?», chiese Thomas guardando la porta della stanza dietro di me.

«Sì, ma ne ha passate di tutti i colori», risposi, sfregandomi le braccia come se avessi freddo. «Sarà fuori uso per un po'».

«Duncan dice che ha chiesto l'amnistia». Thomas mi guardava dall'alto della sua statura. «Gliela concederai?».

«Ancora non lo so. Non è riuscito a dire granché. Lo lascerò riposare, almeno finché non è guarito, poi parleremo».

«Come vuoi che gestiamo la situazione?», chiese Thomas.

«Non possiamo dirlo a Elora, non ora», dissi.

L'ultima volta che Loki si era trovato nel palazzo, vi aveva soggiornato come prigioniero. Non possedevamo una vera e propria cella, perciò Elora aveva usato la telecinesi per tenerlo fermo, ma lo sforzo l'aveva indebolita tanto da portarla a un passo dalla morte. In effetti non si era ancora rimessa e non avrebbe potuto in nessun modo ripetere quel sacrificio.

E poi non pensavo che Loki fosse veramente in grado di creare problemi, perlomeno non nelle condizioni attuali. In fin dei conti si era presentato spontaneamente: non c'era alcun bisogno di trattenerlo.

«Serve una guardia che piantoni la porta ininterrottamente, per essere sicuri. Non credo costituisca una minaccia, ma con i Vittra è sempre meglio non lasciare nulla al caso», dissi.

«Per adesso posso sorvegliarlo io, ma a un certo punto qualcuno dovrà sostituirmi», propose Thomas.

«Posso sostituirti io», si offrì Duncan.

«No». Thomas scosse la testa. «Rimani con la principessa».

«Hai altre guardie fidate?», chiesi.

Le guardie erano perlopiù tremendamente pettegole e se una di loro veniva a sapere qualcosa spifferava tutto alle altre. La maggior parte, però, era in missione per proteggere i changeling e a palazzo ne erano rimaste poche.

Thomas annuì. «Ne conosco un paio».

«Bene. Assicurati che non parlino con nessuno della faccenda. Massimo riserbo finché non decido cosa fare. Tutto chiaro?».

«Sì, vostra altezza», rispose Thomas. Mi faceva sempre uno strano effetto sentirmi definire "Altezza". Lo ringraziai.

Subito dopo arrivò Tove insieme al dottore mänks. Attesi fuori dalla stanza mentre visitava Loki che si era svegliato, ma era restio a spiegare come si fosse procurato le ferite. Al termine dell'esame il medico concluse che il paziente non era grave e prescrisse degli antidolorifici.

«Dai», disse Tove dopo che il dottore se ne fu andato. «Lascialo riposare. Hai già fatto il possibile. Perché non vai a divertirti alla tua festa?».

«Ti farò sapere se le sue condizioni cambiano», promise Thomas.

«Sei molto gentile», lo ringraziai. Attraversai l'atrio in-

sieme a Tove e Duncan, diretta in camera mia. Se prima dell'arrivo imprevisto di Loki non avevo granché voglia di partecipare alla festa, figurarsi dopo. Tuttavia, sapendo quanto Willa e Matt si erano spesi per organizzarla, dovevo provare a divertirmi. Avrei recitato la parte della ragazza felice del proprio compleanno.

«Secondo il dottore se la caverà», osservò Duncan in risposta alla mia espressione solenne.

«Lo so», replicai.

«Mi chiedo perché ti preoccupi così tanto per lui. So che siete amici o qualcosa del genere, ma non capisco. Lui è un Vittra e una volta ti ha rapita».

«Non sono preoccupata», ribattei, interrompendolo e fingendo un sorriso. «Sono solo emozionata per la festa».

Duncan mi accompagnò nel soggiorno del piano superiore, la stanza dove Rhys giocava da bambino e che una volta cresciuto avevano trasformato nella sua tana da adolescente. Sul soffitto c'erano ancora dipinte nuvole e figure infantili, sulle pareti erano rimaste piccole mensole bianche con sopra alcuni suoi vecchi giocattoli.

Quando aprii la porta fui bersagliata da stelle filanti e palloncini. Sulla parete in fondo era appeso uno striscione con scritto «Buon compleanno» in caratteri giganti e scintillanti.

«Buon compleanno!», gridò Willa prima che potessi entrare.

«Buon compleanno!», dissero Rhys e Rhiannon all'unisono.

«Grazie, ragazzi», dissi, allontanando un palloncino dal viso per entrare nella stanza. «Sapete che in realtà compio gli anni domani, vero?».

«Certo che lo so», replicò Matt con la voce stridula di chi aveva inalato elio. Aveva un palloncino sgonfio in mano che gettò via prima di venirmi incontro. «Ero presente

alla tua nascita, ricordi?». Era allegro, ma quando si rese conto di cosa aveva detto, il sorriso gli morì sulle labbra. Ci avevano scambiati alla nascita, a me e a Rhys: Matt era stato presente alla nascita di Rhys, non alla mia.

«Be', quando arrivasti dall'ospedale ero a casa, no?», precisò, abbracciandomi. «Buon compleanno».

«Grazie», dissi, ricambiando l'abbraccio.

«E io conosco senza dubbio la data del tuo compleanno», intervenne Rhys venendoci incontro. «Buon compleanno!».

Sorrisi. «Buon compleanno anche a te. Come ci si sente a compiere diciotto anni?».

«Come a diciassette, non è molto diverso». Rhys scoppiò a ridere. «E tu? Ti senti più vecchia?».

«No, non proprio», ammisì.

«Ma dai! Sei maturata tantissimo negli ultimi mesi. Quasi non ti riconosco», dichiarò Matt.

«Sono sempre la stessa, Matt». Quel complimento mi mise a disagio.

Sapevo di essere cresciuta un po'. Ero cambiata anche fisicamente. Adesso portavo i capelli sciolti, avendo imparato a domare i miei ricci dopo una vita passata a combatterli. Gestire un regno comportava immergersi nella parte di sovrana indossando sempre abiti lunghi e scuri. Era necessario avere l'aspetto di una principessa.

«È qualcosa di positivo, Wendy». Matt mi sorrise.

«Basta». Agitai la mano. «Basta con i discorsi seri. È una festa o no?».

«Festa!», gridò Rhys e soffiò in una di quelle trombette di cartone che si usano a Capodanno.

La festa ebbe inizio e alla fine mi divertii pure. Fu molto meglio di un ballo di compleanno perché molte delle persone presenti non avevano i requisiti per essere invitate a una celebrazione formale.

Matt, per esempio, tecnicamente non abitava nemmeno

nel palazzo e Rhys e Rhiannon essendo mänks non potevano essere invitati. Duncan sì, ma avrebbe dovuto lavorare, non ridere o ciondolare in giro come stava facendo.

«Wendy, dai, aiutami a tagliare la torta», mi sollecitò Willa, mentre Tove cercava di mimare un suggerimento per una sciarada. Duncan aveva indovinato tutto il possibile ma, a giudicare dalla reazione di comica frustrazione da parte di Tove, stavolta non era affatto sulla buona strada.

«Hmmm, certo», replicai.

Fino a quel momento ero rimasta seduta sul divano a ridere degli errori degli altri, ora mi alzai e andai da Willa che stava dietro al tavolo della torta, coperto da una tovaglia a colori sgargianti. Accanto al dolce c'era un mucchietto di regali. Rhys e io avevamo detto chiaro e tondo che non volevamo regali, ma non era servito a niente.

«Scusa», disse Willa. «Non volevo strapparti al divertimento, ma dovevo dirti una cosa».

«Ma no, non preoccuparti».

«Il dolce l'ha fatto tuo fratello». Willa fece un sorriso contrito mentre affondava la spatola nella glassa bianca. «Sostiene che è il tuo preferito».

Forse Matt era un ottimo cuoco, ma non ne ero sicura. Sono molti i cibi che non mi piacciono, in particolare quelli elaborati, ma erano anni che Matt mi preparava da mangiare per cui fingevo di gradire piatti che in realtà non mi piacevano per niente. La torta di compleanno alla meringa era uno di questi.

«Non è malaccio», commentai, ma in realtà lo era, perlomeno per me, Willa e gli altri Trylle.

«Volevo sapere che non ho detto niente a Matt riguardo Loki». Willa abbassò la voce, mentre disponeva con cura fette di torta su piattini di carta. «Altrimenti si sarebbe preoccupato».

La ringraziai e lanciai un'occhiata a Matt che rideva del-

la ridicola pantomima di Tove. «Credo che a un certo punto dovrò dirglielo».

«Pensi che Loki rimarrà per un po'?» Willa aveva della glassa sul dito e la leccò con una smorfia.

Annuii. «Sì, credo che rimarrà».

«Be', non pensarci adesso», si affrettò a replicare. «Questo è il tuo ultimo giorno da adolescente!».

Cercai di allontanare pensieri e preoccupazioni riguardo al regno e a Loki. Alla fine mi lasciai andare e mi divertii un mondo insieme ai miei amici.

3. Cicatrici

Sognai terribili tempeste di neve e venti fortissimi che impedivano la vista. Venti così freddi che mi gelavano le ossa. Eppure dovevo proseguire, dovevo attraversare la tempesta.

Duncan mi svegliò poco dopo le nove. Di solito mi alzavo tra le sei e le sette a seconda degli impegni, in modo da essere pronta per la giornata che mi attendeva. Tuttavia, nel giorno del mio compleanno potevo permettermi di dormire un po' più a lungo. Era una sensazione gradevole eppure strana.

Duncan non mi avrebbe svegliata se Elora non avesse chiesto di fare colazione con me il giorno del mio compleanno. Dormire a lungo mi faceva sentire sorprendentemente pigra, perciò non mi dispiaceva essere tirata giù dal letto.

Non sapevo come avrei impiegato la giornata. Era un'eternità che non avevo un giorno libero. Abituamente mi occupavo di questioni amministrative, aiutavo Aurora nell'organizzazione del matrimonio oppure passavo del tempo insieme a Willa e Matt.

Avevo appuntamento con Elora per una colazione in camera sua, il luogo dove la incontravo di solito.

Da un po' le sue condizioni di salute peggioravano senza sosta. Era costretta a letto da prima di Natale e Aurora

aveva cercato di guarirla a più riprese, ma erano solo inefficaci tentativi di rimandare l'inevitabile.

Per raggiungere gli appartamenti di Elora, che si trovavano nell'ala sud, passai davanti alla stanza di Loki. La porta era chiusa e Thomas la sorvegliava. Mi fece un cenno e immaginai che tutto fosse tranquillo.

La camera di Elora era di proporzioni gigantesche. La porta a doppio battente arrivava al soffitto, per cui era alta almeno due piani. La stanza poteva contenere comodamente due volte la mia camera da letto, che era già molto grande. Una parete a vetrata, che però era quasi sempre schermata poiché Elora preferiva la luce tenue di una lampada accanto al letto, rendeva ancora più vasto l'ambiente.

Lo spazio era occupato da alcuni armadi, uno scrittoio, un letto – il più grande che avessi mai visto – e una zona salotto completa di divano, poltrone e tavolino basso. Quel giorno aveva fatto disporre un tavolo e due poltrone accanto alla finestra e preparare frutta, yogurt e porridge, la mia colazione preferita.

Le ultime volte che ero stata da lei l'avevo trovata a letto, ma quella mattina era seduta a tavola. I lunghi capelli neri come l'inchiostro adesso erano argentei, gli occhi scuri annebbiati dalla cataratta, la pelle di porcellana segnata dalle rughe. Era elegante e bella come sempre, e tale sarebbe rimasta, ma era invecchiata moltissimo.

Quando entrai si stava versando il tè. La vestaglia di seta formava fluidi drappaggi dietro di lei.

«Vuoi del tè, Wendy?», domandò senza alzare lo sguardo. Solo di recente aveva preso a chiamarmi con il mio nome. A lungo si era rifiutata di rivolgersi a me se non con l'appellativo di “principessa”, ma il nostro rapporto stava cambiando.

«Sì, grazie», le risposi sedendomi di fronte a lei. «Che tipo di tè è?».

«Tè alla mora». Riempì la tazzina davanti a me e posò la teiera. «Spero che tu abbia fame. Ho chiesto allo chef di preparare un piccolo banchetto».

«Ho una fame da lupi, grazie». E per sottolinearlo il mio stomaco borbottò.

«Dai, prendi quello che vuoi», disse Elora indicando la tavola apparecchiata.

«E tu non mangi?»», chiesi mentre versavo lamponi nella ciotola.

«Mangio qualcosa», rispose, ma non fece il gesto di prendere il piatto. «Come sta andando il compleanno?».

«Finora, bene. Ma non è molto che sono sveglia».

«Willa ha organizzato una festa in tuo onore?»», chiese mordicchiando una susina con aria assente. «Garrett ha accennato alla cosa».

«Sì, ieri sera c'è stata una festicciola», dissi tra un boccone e l'altro. «È stata molto carina».

«Oh, credevo fosse oggi».

«Oggi Rhys era impegnato. Io non ho molti amici, perciò Willa ha pensato che fosse meglio farla ieri sera».

«Capisco». Elora bevve un sorso di tè e rimase in silenzio per diversi minuti osservandomi mentre mangiavo. Fino a poco tempo prima mi sarei sentita a disagio, ma stavo iniziando a rendermi conto che le piaceva semplicemente guardarmi.

«Come ti senti oggi?».

«Riesco a muovermi». Scrollò leggermente le spalle e guardò fuori dalla finestra. Le tende erano appena scostate e lasciavano entrare la luce brillante del mattino. Gli alberi erano coperti di uno spesso strato di neve che rifletteva i raggi del sole rendendoli ancora più luminosi.

«Oggi hai un bell'aspetto», osservai.

«Anche tu», ribatté senza distogliere lo sguardo dalla finestra. «Quel colore ti sta molto bene».

Diedi un'occhiata al vestito. Era blu scuro, decorato con pizzo nero. Lo aveva scelto Willa e pensavo fosse davvero bello, ma non avevo ancora fatto l'abitudine ai complimenti di Elora. «Grazie».

«Ti ho mai parlato del giorno della tua nascita?».

«No». Stavo mangiando yogurt alla vaniglia, ma posai il cucchiaino sul piatto. «Mi hai solo detto che accadde tutto rapidamente».

«Sei nata prematura», disse quasi in un sussurro, come persa nei pensieri. «Fu mia madre, utilizzò la persuasione e convinse il mio corpo a iniziare il travaglio. Era l'unico modo per proteggerti, ma sei nata con due settimane d'anticipo».

«Sono nata in ospedale?». Mi resi conto che non sapevo quasi niente della mia nascita.

«No. Andammo nella città dove abitava la tua famiglia ospite. Oren credeva che mi interessasse una famiglia di Atlanta, ma io avevo scelto gli Everly, che abitavano a nord di New York. Insieme a mia madre ci rifugiammo in un hotel della zona, per non farci trovare da Oren, se ci avesse cercato. Thomas tenne d'occhio gli Everly finché la donna non cominciò a sentire le doglie».

«Thomas?», interruppi.

«Sì, Thomas venne con noi», continuò Elora. «Fu così che lo incontrai: mentre scappavo da mio marito. Thomas era diventato cercatore da poco, ma si era già dimostrato pieno di risorse, perciò mia madre lo scelse per aiutarci».

«Quindi era presente alla mia nascita?».

«Sì, è così». Sorrisi al pensiero. «Ti ho partorita sul pavimento del bagno, in albergo, con mia madre che impiegava i suoi poteri per farmi venire le doglie e impedire che gridassi o provassi dolore. Thomas era al mio fianco e mi teneva la mano ripetendo che tutto sarebbe andato bene».

«Non eri terrorizzata di partorire in quel modo?».

«Ero molto impaurita», ammise. «Ma non avevo scelta».

Dovevo nasconderti e proteggerti. Non potevo fare altrimenti».

«Lo so. Hai fatto la cosa giusta. Adesso lo capisco».

«Eri così piccola». Sorrise in modo diverso e chinò la testa di lato. «Non immaginavo che saresti stata così piccola. Eri bellissima con quel ciuffo di capelli scuri e quegli immensi occhi neri. Eri bella, perfetta, ed eri tutta mia».

Rimase in silenzio, assorta. Avvertii un nodo in gola. Era strano sentire mia madre parlare di me come fanno le altre madri con i propri figli.

«Volevo stringerti», disse infine. «Supplicai mia madre che mi lasciasse prenderti in braccio, ma lei disse che sarebbe stato peggio. Però ti cullò, avvolgendoti in un lenzuolo e guardandoti con le lacrime agli occhi.

Poi se ne andò», continuò Elora. «Ti portò all'ospedale per consegnarti agli Everly e tornò con un bimbo che non era mio. Voleva che lo cullassi, che mi prendessi cura di lui, di Rhys. Diceva che sarebbe stato più semplice, ma io non lo volevo. Eri tu la mia bimba, volevo solo te».

A quel punto Elora si voltò a guardarmi con occhi limpidi come non succedeva da molto tempo. «Ti volevo veramente, Wendy, nonostante ciò che era successo tra tuo padre e me. Non desideravo altro al mondo che te».

Non parlai, non potevo. Se avessi aperto bocca sarei scoppiata in lacrime, e non volevo che mi vedesse piangere. Nonostante la sua apertura, non sapevo come avrebbe reagito a un pianto diretto.

«Ma non potevo averti». Tornò a guardare fuori dalla finestra. «A volte mi sembra che questa sia la mia vita: una serie di cose che ho amato profondamente ma che non ho mai potuto avere».

«Mi dispiace», dissi con un filo di voce.

«Non dispiacerti». Fece un gesto di diniego. «Ho fatto le mie scelte, ho agito come meglio potevo». Si sforzò di

sorridere. «Guardami: è il tuo compleanno e ti riempio di lamenti».

«Non sono lamenti». Mi asciugai gli occhi cercando di non farmi notare e bevvi un sorso di tè. «E sono contenta che me ne hai parlato».

«Dobbiamo parlare dello scambio di camere», disse Elora ravviandosi i capelli. «Pensavo di lasciarti gran parte dei mobili, a meno che tu non voglia cambiare tutto. È una tua prerogativa, naturalmente».

«Di che scambio parli?», chiesi, disorientata.

«Dopo il matrimonio la mia camera sarà tua». Fece un gesto a indicare l'ambiente. «Questa è la camera nuziale».

«Oh, giusto. Ovviamente». Scossi la testa per scacciare la confusione. «Sono stata talmente presa che avevo dimenticato».

«Non è gran cosa. Spostare qualche mobile non è impegnativo. Dopotutto si tratta soltanto di effetti personali. Chiederò ai cercatori di portare via le mie cose venerdì e mi trasferirò nella stanza in fondo al corridoio».

«Venerdì potranno portare i miei effetti personali e quelli di Tove, visto che condivideremo la camera».

«Come vanno i preparativi?». Si appoggiò allo schienale, fissandomi. «Sei pronta per il matrimonio?».

«Aurora è sicuramente pronta», sospirai. «Se mi chiedi se sono pronta per il matrimonio, non sono sicura. Credo che improvviserò».

«Tu e Tove non avrete problemi». Sorrise e insisté: «Ne sono certa».

«Ne sei certa?». Inarciai un sopracciglio. «L'hai dipinto?». Elora possedeva la chiaroveggenza, benché riuscisse a vedere il futuro solo in scene statiche.

«No». Rise scuotendo la testa. «Si tratta d'intuizione materna».

Mangiai ancora qualcosa, lei piluccò soltanto. Parlammo

e mi sembrò strano che mi sarebbe mancata. La conoscevo da poco e per gran parte del tempo c'era stata freddezza tra noi.

Tornò a letto, e mentre uscivo mi chiese di chiamare qualcuno per pulire il tavolo della colazione. Duncan, che mi aspettava fuori della porta, entrò e si prese carico dell'incombenza.

Mentre Duncan riordinava, mi fermai da Loki per controllare come stava. Se le sue condizioni erano migliorate volevo che mi raccontasse qualcosa di più sulla situazione.

Thomas era ancora davanti alla porta, perciò bussai una volta e senza aspettare una risposta entrai. Trovai Loki che si cambiava. Aveva già sfilato i pantaloni consunti e indossato quelli del pigiama. Aveva in mano una maglietta bianca e stava per infilarla dalla testa.

Mi dava le spalle e vidi che la sua schiena era ridotta peggio di quanto pensavo.

«Oh mio dio». Rimasi a bocca aperta.

«Non sapevo che stessi entrando». Si girò verso di me con un sorrisetto. «Allora non metto la maglietta?».

«No, mettila», risposi, chiudendo la porta affinché nessuno ci vedesse o ci sentisse parlare.

«Non sei divertente». Arriccio il naso e infilò la maglietta.

«La tua schiena fa impressione».

«E pensare che stavo per dirti quanto sei bella oggi. Se parli così non mi prendo certo la briga di farti dei complimenti». Si rimise sul letto, più sdraiato che seduto.

«Sto parlando seriamente. Cosa ti è successo?».

«Te l'ho già detto». Si fissò le gambe e pizzicò una palina di lanugine sui pantaloni. «Il re mi odia».

«Perché?», domandai, mentre l'indignazione nei confronti di mio padre cresceva. «Perché mai dovrebbe agire in modo così brutale nei tuoi confronti?».

«È evidente che non conosci tuo padre. Quello che mi ha fatto non è brutale per i suoi standard».

«Come sarebbe a dire non è brutale?». Mi sedetti sul letto accanto a lui. «Sei quasi un principe! Non può trattarti così».

«È il re». Fece spallucce. «Fa ciò che vuole».

«E la regina? Perché non ha provato a fermarlo?».

«All'inizio ha cercato di curarmi, ma poi è diventato troppo gravoso per lei. Quanto Sara può fare per contrastare Oren ha un limite». Sara, la regina dei Vittra, era la mia matrigna, ma un tempo era stata fidanzata con Loki. Aveva quasi dieci anni più di lui e il fidanzamento era terminato quando Loki aveva nove anni. Non c'era mai stato del tenero tra loro, piuttosto lei lo considerava un fratello minore e lo proteggeva come avrebbe fatto se fosse stato tale.

«È stato lui con le sue mani a farti questo?», chiesi senza rabbia.

«Cosa?». Loki alzò lo sguardo e i suoi occhi dorati incontrarono i miei. Aveva una cicatrice sul mento che, ne ero certa, prima non c'era. La cicatrice non sminuiva certo la sua bellezza, ma fino a poco tempo prima la sua pelle era stata liscia e senza imperfezioni.

«Questa», dissi sfiorando la cicatrice sul mento, «te l'ha fatta lui?».

«Sì», rispose con voce roca.

«E come?». Spostai la mano e toccai il segno che aveva sulla tempia. «E questa? Come te l'ha fatta?».

«A volte mi colpiva a mani nude». Loki teneva lo sguardo fisso su di me e mi lasciava esplorare le cicatrici con le dita. «Altre volte mi prendeva a calci. Di solito però usava un gatto».

«Vuoi dire un gatto vero e proprio?».

Lo guardai con aria stranita e lui sorrise.

«No, si chiama gatto a nove code. È un attrezzo simile a una frusta, ma invece di un nerbo ne ha nove e quindi fa più male».

«Loki!». Allontanai la mano, completamente sconvolta.

«Come ha potuto farti questo? Perché non sei scappato? Hai reagito?».

«Reagire non avrebbe migliorato la situazione. Me ne sono andato non appena ho potuto. E ora sono qui».

«Ti ha tenuto prigioniero?».

«Ero rinchiuso nelle segrete». Cambiò posizione, girandosi dall'altra parte. «Sono felice di vederti, ma vorrei che non parlassimo più di questo argomento».

«Se vuoi che ti conceda l'amnistia devo sapere perché ti ha ridotto così».

«Perché?». Fece una risata cupa. «Secondo te, perché?».

«Non lo so!».

«A causa tua». Tornò a guardarmi con uno strano sorriso sbilenco. «Perché non ti ho riportato indietro».

«Ma...». Aggrottai la fronte. «Hai chiesto tu di tornare tra i Vittra. Abbiamo fatto uno scambio con il re affinché potesse riaverti».

«Sì, ma pensava che saresti venuta anche tu». Si passò la mano tra i capelli e raddrizzò la schiena. «Invece non sei venuta ed era colpa mia perché ti avevo lasciata andare e poi non ti avevo ripresa e portata da lui». Si morse un labbro e scosse la testa. «Vuole catturarti, Wendy».

«È per questo che ti ha torturato, allora?», chiesi cercando di mantenere la calma e di impedire che mi tremasse la voce. «Per colpa mia?».

«Wendy». Fece un sospiro e si avvicinò. Con delicatezza, quasi con cautela, mi cinse le spalle con un braccio. «Quello che è accaduto non è colpa tua».

«Forse. Oppure forse non sarebbe successo se fossi scappata con te».

«Puoi ancora farlo».

«No, non posso». Scossi la testa. «Ho moltissime cose da fare qui, non posso abbandonare tutto. Tu, però, puoi rimanere. Ti concederò l'amnistia».

«Hmmm, lo sapevo». Sorrise. «Ti mancherei troppo se me ne andassi».

Scoppiai a ridere. «Per niente».

«Per niente?». Fece una smorfia.

Aveva abbassato il braccio, tanto che adesso la sua mano mi toccava la vita. Era terribilmente vicino e il suo corpo muscoloso premeva contro di me. Avrei dovuto allontanarmi, non c'era una ragione giustificabile per rimanere così attaccata a lui, eppure non mi mossi.

«Lo faresti?», chiese Loki a voce bassa.

«Cosa farei?».

«Scapperesti con me se non avessi sulle tue spalle tutte le responsabilità del palazzo e del regno?».

«Non lo so», risposi.

«Invece credo che lo faresti».

«Certo che lo credi». Distolsi lo sguardo da lui, ma non mi mossi. «Tra l'altro, dove hai trovato il pigiama? Quando sei arrivato non avevi niente con te».

«Non ho intenzione di dirtelo».

«Perché no?». Gli lanciai uno sguardo penetrante.

«Perché no. Se te lo dicessi rovinerei l'atmosfera», replicò. «Perché invece non ce ne stiamo seduti a guardarci negli occhi pieni di desiderio finché non finiamo abbracciati a baciarci appassionatamente?».

«No», risposi, e feci per allontanarmi da lui. «Finché non mi dici...».

«Tove», ribatté lui rapido, cercando di trattenermi. Era molto più forte di me, ma lasciò che lo respingessi.

«Ovvio». Mi alzai. «Tipico del mio fidanzato, sempre a pensare agli altri».

«È solo un pigiama!», si difese, come se significasse qualcosa. «Certo, è un bravissimo ragazzo, ma non vuol dire niente».

«Ah sì? Non vuol dire niente?».

«No, perché non lo ami».

«Ci tengo a lui», dissi, e Loki fece spallucce. «E poi non ti amo».

«Forse no», concesse. «Ma mi amerai».

«Ne sei sicuro?».

«Ricordatelo bene, principessa. Un giorno sarai pazzamente innamorata di me».

«OK». Mi misi a ridere perché non sapevo bene come reagire. «Devo proprio andare. Se ti concedo l'amnistia dovrò impegnarmi per riuscire a convincere gli altri che non è una mossa controproducente».

«Grazie».

«Prego», risposi. Aprii la porta.

«Ne valeva la pena», disse Loki improvvisamente.

«Di cosa parli?».

«Tutto quello che ho passato per te. Ne valeva la pena».